

Nuovo cinema Silvio

CORRADO STAJANO

SEGUE DALLA PRIMA

Il Dvd, più di un'ora, uscirà il primo marzo con *Diario* di cui Deaglio è direttore. Sarà in vendita anche, più di 200mila copie, nelle Librerie Feltrinelli e anche nel circuito *home video*. È una svolta e intelligente biografia per immagini di un uomo diventato miliardario in un mondo di ombre dove nulla appare chiaro e nulla chiarito. Anche chi ritiene di conoscere gli ultimi due decenni del Novecento e il tempo in cui vive sobbalza spesso come se nulla spesse. *Quando c'era Silvio* è ricco di documenti rimasti inediti perché l'informazione della Rai, in questi anni, è stata vergognosamente manchevole. Come la scena, sconosciuta nella sua interezza, penosa, per usare un eufemismo, del 2 luglio 2003 quando Berlusconi diventa presidente del Consiglio europeo. Deaglio, ha ottenuto con facilità il nastro di quella seduta inaugurale, quasi un atto ufficiale filmato. Dopo che il premier italiano ha terminato il suo discorso di circostanza prende la parola Martin Schulz, della Spd tedesca. Parla dei ministri italiani, chiede a Berlusconi di portare finalmente in porto le leggi sul processo europeo, sul mandato di cattura, sul riconoscimento dei documenti. Se le cose, in quest'assemblea, fossero andate diversamente, dice, l'immunità per Berlusconi e per Dell'Utri non sarebbe stata prolungata: «Oggi lei non avrebbe più quell'immunità di cui ha bisogno». Berlusconi s'infuria, chiude gli occhi come quando l'ira lo travolge, e fa un ritratto del nostro Paese che sembra adatto a qualche varietà di terz'ordine di un secolo fa: «Lei ha dato un'immagine caricaturale dell'Italia, io la invito a vedere qualcosa che non può negare, il sole, i 100mila monumenti e chiese, i 3500 musei, i 2500 siti archeologici, le 40mila case storiche che col mio governo non siamo riusciti a distruggere». Conclude con la frase inedita che si conosce: «So che c'è in Italia un

produttore che sta girando un film sui campi di concentramento nazisti. La suggerirò per il ruolo di kapò. Lei è perfetto». Il presidente dell'Assemblea è desolato. Fini, vicino a Berlusconi è impallidito e seguita a passarsi le mani sui capelli. Schulz dice poche parole: «Il rispetto che ho per le vittime del nazifascismo mi impedisce di rispondere. Quando il premier italiano viene contraddetto perde ogni contegno». Berlusconi replica infuriato: «Io ho detto con ironia quello che ho detto. Non ritorno niente. Se non siete in grado di capire l'ironia! Io ho usato soltanto quella, lui la cattiveria». Fa l'offeso. Rovescia le carte in tavola. Il presidente dell'assemblea mostra tutto il suo dispiacimento per gli insulti rivolti a Schulz, dice che l'accaduto è davvero disdicevole. Il film di Deaglio ci ridà la memoria. La seduta di Strasburgo merita di entrare negli annali del «pensiero moderato». Anche l'editto bulgaro: «Biagi, Santoro e Luttazzi hanno fatto della Tv pubblica pagata con i soldi di tutti un uso criminoso e io credo che sia dovere della nuova dirigenza di non permettere più che questo avvenga». *Quando c'era Silvio* racconta senza enfasi la storia di un uomo che con la politica, lui campione dell'antipolitica, divenne ancora più ricco di quel che era e impoverì il suo paese. Dagli anni Settanta, quando a Milano dominavano Sindona, Calvi, Liggio, Stefano Bontate fino a oggi. Bontate, che era il capo della mafia prima dei Corleonesi di Liggio, incontrò Berlusconi proprio a Milano: è stato provato dal Tribunale di Palermo che l'11 dicembre 2004 ha condannato il senatore Dell'Utri a 9 anni di prigione per concorso esterno in associazione mafiosa. (Dell'Utri è ora il responsabile per la scelta dei candidati di Forza Italia alle elezioni politiche). Deaglio racconta tutto quel che anche i grandi giornali d'informazione preferiscono tacere o nascondere. La mafia è nel documentario un argomento centrale. Dal soggiorno ad Arcore di Vittorio Mangano, già capomafia del mandamento palermitano di Porta Nuova, tre volte ergastolano - il famoso stalliere - all'intervista che Paolo Borsellino fece al giornalista francese Fabrizio Calvi 50 giorni prima della morte, assai imbarazzante per i rapporti tra Berlusconi e Cosa Nostra. Senza dimenticare l'interrogatorio che il Tribunale di Paler-



mo fece o, almeno, tentò di fare al premier a Palazzo Chigi nel corso del processo Dell'Utri. I magistrati volevano sapere di Mangano, delle origini dei finanziamenti della Fininvest, di certi non impeccabili flussi di denaro: Berlusconi si avvalse della facoltà di non rispondere. Atteggiamento imbarazzante per un presidente del Consiglio. Tutto quanto o quasi, nella vita dell'uomo di Arcore, è sul filo della legge, come l'acquisto fatto nel 1974 della villa San Martino di proprietà degli eredi del conte Casati, gestito da Cesare Previti con l'esborso di una somma ridicola. Berlusconi nel parco della villa ha costruito un Mausoleo per la «gens berlusconiana», Previti, Dell'Utri, Confalonieri annessi. (*Non sum dignus* rifiutò a suo tempo Montanelli). Deaglio ha scovato un vecchio filmato, con un esterrefatto Gorbaciov in visita, nel 1993, all'imprenditore

italiano che non era ancora «sceso in campo», condotto a vedere con Raissa anche il Mausoleo sotterraneo fitto di simboli esoterici costruito dallo scultore Pietro Cascella. In paese corre una voce: sembra che Berlusconi abbia in mente di fare ibernare i cadaveri. Chissà. Nel documentario c'è un po' tutto su Berlusconi, vita, morte e miracoli. E si potrebbe anche sorridere se non preavesse la malinconia, tra bandane, tacchetti, riporti e trapuntati. Apicella e languide canzoni. C'è anche un incontro che intristisce, sul set del «Grande Fratello», mentre si stanno scegliendo gli attori e i giovani aspiranti confessori le loro povere aspirazioni. Il berlusconismo ha diffuso nell'intero Paese una malapianta bigotta, razzista, portatrice di rabbia e di paura, priva di ogni motivazione ideale. Bisognerà estirparla, ricominciare da capo come dopo una guerra rovinosa.

Non dimenticate l'Italia dei diritti

ALESSANDRO ZAN*

Caro direttore, sono passate appena due settimane dalle grandi manifestazioni di metà gennaio, quando Roma e Milano, si unirono in un ponte di civiltà, in favore dei Pacs e a difesa della legge 194, e pare già che sia trascorso un secolo. Eppure il tema del Pacs anima fin dall'inizio la campagna elettorale con violenti attacchi strumentali della destra che sono degenerati nell'omofobia padana di Calderoli. Berlusconi annuncia che non occorre legiferare in tutela delle coppie di fatto e pone il suo definitivo no al Pacs sfidando apertamente il capo dello Stato per avere due settimane in più di legislatura, con l'obiettivo di inserire ogni sorta di provvedimento per se e i suoi amici. Poi la mozione dell'Udc che vuole rimandare al mittente la risoluzione contro l'omofobia approvata a larghissima maggioranza dal parlamento europeo. E il centrosinistra che fa? Da l'idea che le grandi battaglie di libertà e di civiltà in difesa dei diritti delle persone (di tutte le persone, non è questione solo di orientamento sessuale, né i Pacs sono strumenti a servizio della sola comunità omosessuale) non sono una sua peculiarità. Non c'è passione, non c'è emozione, non c'è neppure calcolo: c'è una presunzione culturale che non si traduce in battaglie chiare, quasi che si tema di spaventare gli elettori con scelte di campo nette. È quel che sta accadendo anche sul fronte della tutela del lavoro, per allargare il campo. Eppure i sondaggi parlano chiaro. Le priorità programmatiche del popolo della sinistra sono di dominio pubblico: salute, lavoro, diritti. Non discutere neppure dei primi due, giacché so che il mio partito se ne occuperà con la consapevolezza che la sua grande tradizione richiede nonostante le incertezze che ora si intravedono. Ma i diritti? Aborto, divorzio, coppie di fatto? E ci metterebbe anche criminalità, droga e sistema carcerario. Chi si occuperà di questi temi? Noi. Tocca a noi e dobbiamo avere il coraggio di dirlo in maniera forte. È vero: siamo in campagna elettorale ed è facile lasciarsi trascinare dalle grandi enunciazioni. Bisogna evitarlo, se sono solo propaganda. Ma va evitato ancor di più che il centrosinistra, e in particolare i Ds, siano trascinati nella «mediocrità» del dibattito politico imposto dalla destra dove ogni schieramento sembra ugualmente teso alla conquista del potere e nulla più. Non è così, noi siamo diversi, siamo migliori davvero, crediamo veramente nel progetto di un'Italia fatta soprattutto di persone perbene che non hanno la villa in Sardegna, che non frequentano miliardi di kitch e che lottano senza sotterfugi ad arrivare onestamente alla fine del mese. A loro noi offriamo una prospettiva

di cambiamento. Morale e fatti insieme. Per questo io sostengo, e non credo di essere il solo, che bisogna tornare a guardare verso i movimenti, quello dei lavoratori in primo luogo, quello delle femministe e, non ultimo, quello degli omosessuali i quali non si battono soltanto per se stessi ma per una evoluzione in senso liberale e laico della società. I movimenti, appunto. Chiedono una nuova politica sociale, un welfare più attento alle fasce deboli, i diritti civili per quella parte di popolazione che ne è esclusa: tutti temi alti e importanti. Senza dubbio determinanti per il futuro del paese. È questa l'idea del paese nuovo che l'Unione deve comunicare agli elettori, non la rincorsa alle apparizioni televisive del presidente del Consiglio e dei suoi soci. Rischiamo di farci trascinare nel gioco del «siamo tutti uguali», come già si è tentato nei giorni scorsi a proposito del caso Unipol. Invece no, dobbiamo rivendicare, insisto, la nostra diversità. Io credo che il movimento gay può insegnare qualcosa. Quella della sinistra non è la «superiorità morale» tanto invisa a Casini e a Cesa, ma una superiorità civile e politica. Riappropriamoci della parola libertà onestamente «violenta» dalla Cdl, proponiamo un'idea nuova e progressista del futuro del paese, elaboriamo un programma di riforme «radicali», come giustamente sottolinea Romano Prodi. Questo ci chiede il paese: con le grandi mobilitazioni per le primarie, con l'attivismo dei movimenti, con le lettere a quella grande tribuna democratica che è l'Unità. Con la grande manifestazione «Tutti in Pacs» di Roma, aggiungo. Ritrovare il rapporto con le associazioni e il terzo settore, vuol dire garantire loro rappresentatività politica e anche parlamentare, come ha fatto Fausto Bertinotti inserendo nelle liste del PRC molti esponenti di quel mondo variegato che è da sempre impegnato nelle libertà civili. I Ds non possono restare indietro, soprattutto nell'ottica del grande partito democratico che verrà. Senza la presenza dei movimenti, sarà un partito dimezzato in partenza. Governare il paese sarà arduo se dovesse prevalere l'incomunicabilità e la separazione tra i movimenti, che affrontano i problemi reali grazie al loro legame con la società civile e con la realtà quotidiana, e il partito, chiuso nei palazzi, interessato ai meccanismi politici, che guarda alle migliaia di persone che si mobilitano come un «fastidio», come a fonte di «amarrezza». Se così fosse il motore del centrosinistra andrebbe subito in panne, con il rischio di venir superati anche dal carrozzone malconcio del centro destra. Questa Italia che c'è chiede di avere una maggiore visibilità nelle liste del nostro partito.

*Responsabile nazionale campagna Pacs

La sfida di Spielberg

ROBERT FISK

Il film *Munich* di Steven Spielberg è assolutamente brillante. Sento già i mormorii di disapprovazione dei lettori. Negli Stati Uniti gli arabi hanno condannato il film sull'assassino, da parte degli israeliani, dei palestinesi che alle Olimpiadi di Monaco del 1972 avevano massacrato diversi atleti israeliani, come una polemica anti-araba che disumanizza un intero popolo che subisce l'espropriazione delle terre e l'occupazione. Gruppi ebraici hanno denunciato che Spielberg ha disonorato le sue radici ebraiche dipingendo gli agenti del Mossad come criminali irresoluti e assassini che hanno finito per disprezzare il loro Paese. Il film deve essere interessante, mi sono detto mentre prendevo posto in un cinematografo sull'altra sponda dell'Atlantico per assistere alla megaproduzione e al punto di vista del regista sugli omicidi e gli spargimenti di sangue. Molte sono le immagini che riempiono di orrore: l'assassino degli atleti intercalato da scene in cui si vede il capo degli agenti israeliani «Avner» che fa all'amore con sua moglie in un appartamento di New York; l'assassino per mano israeliana di una squillo olandese che ha organizzato l'omicidio di un killer del Mossad - la ragazza cammina nuda e sanguinante nella sua chiatta sul canale e tenta di respirare attraverso il foro che la pallottola le ha aperto in petto; e poi lo stereotipo dell'anno del Medio Oriente. Lo stereotipo si materializza quando «Avner» - in una scena completamente frutto della fantasia degli sceneggiatori - parla con un profugo palestinese armato che successivamente

ucciderà. «Dimmi una cosa, Ali», gli chiede. «Veramente hai nostalgia per gli olivi di tuo padre?». Beh, ovviamente «Ali» rimpiange gli olivi del padre. Fa questa domanda a qualunque palestinese costretto a vivere in un tugurio nei campi profughi in Libano di Ein el-Helwe, Nahr el-Bared o di Sabra e Chatila e otterrete la medesima risposta. È una scena falsa e raccapricciante nella quale vengono messi in contrasto l'atteggiamento filosofico e istruito di Avner con la dura e rozza rabbia del palestinese. E ci sono molte altre cose che non vanno. Nel film non viene mostrato l'assassino in Norvegia da parte degli agenti del Mossad di un cameriere marocchino assolutamente innocente - evitando, suppongo, l'imbarazzo di mostrare uno degli assassini costretto a nascondersi a Oslo nel-

te ucciderà. «Dimmi una cosa, Ali», gli chiede. «Veramente hai nostalgia per gli olivi di tuo padre?». Beh, ovviamente «Ali» rimpiange gli olivi del padre. Fa questa domanda a qualunque palestinese costretto a vivere in un tugurio nei campi profughi in Libano di Ein el-Helwe, Nahr el-Bared o di Sabra e Chatila e otterrete la medesima risposta. È una scena falsa e raccapricciante nella quale vengono messi in contrasto l'atteggiamento filosofico e istruito di Avner con la dura e rozza rabbia del palestinese. E ci sono molte altre cose che non vanno. Nel film non viene mostrato l'assassino in Norvegia da parte degli agenti del Mossad di un cameriere marocchino assolutamente innocente - evitando, suppongo, l'imbarazzo di mostrare uno degli assassini costretto a nascondersi a Oslo nel-

re è questo il punto. Questo film destruttura tutto il mito della invincibilità e della superiorità morale di Israele, mette a nudo le sue false alleanze - uno dei personaggi più simpatici è un anziano mafioso francese che aiuta Avner - e la sua arrogante convinzione di avere il diritto di eseguire dei veri e propri omicidi di Stato mentre gli altri non hanno questo diritto. Forse inevitabilmente l'autore del libro da cui è tratto il film *Munich* - George Jonas che ha scritto *Vengeance* (N.d.T. Vendetta) - ha fatto del suo meglio per destrutturare Spielberg. «Non si toccano le vette della moralità rimanendo neutrali tra il bene e il male», dice. Quello che disturba il pubblico è il fatto che «si trattano i terroristi come persone... nel loro sforzo di non demonizzare gli esseri umani, Spielberg e Kushner (Tony Kushner, il principale sceneggiatore) finiscono per umanizzare i demoni». Sì, ma è proprio questo il punto, non vi pare? Definire degli esseri umani terroristi li disumanizza qualunque sia la loro provenienza. L'interrogativo «perché?» - che era vietato porsi dopo i crimini contro l'umanità dell'11 settembre 2001 - è il medesimo interrogativo che qualunque poliziotto si pone sulla scena di un delitto: quale è stato il movente? Probabilmente con l'intenzione di andare in libreria contemporaneamente al film, è uscito per la Random House un nuovo libro su Monaco scritto da Aaron Klein. Come ha scritto un censore, l'autore parla degli agenti del Mossad come giustizieri dal sangue freddo e non come mercenari pieni di incertezze. In un contesto completamente diverso è interessante il fatto che Klein,

capitano dei servizi segreti dell'esercito israeliano, è anche il corrispondente da Gerusalemme della rivista *Time* per le questioni militari. Do per scontato che presto quella venerabile rivista nominerà un membro di Hamas corrispondente dalla Cisgiordania per gli affari militari. Ma ancora una volta siamo fuori strada. Il problema non è se Spielberg modifica il carattere dei suoi assassini - o se nel film Malta prende il posto di Beirut e Budapest di Parigi - ma che l'intera struttura della superiorità di Israele viene duramente e amaramente passata al setaccio. Verso la fine Avner irrompe nel consolato israeliano a New York perché convinto che il Mossad abbia deciso di liquidare anche lui. Ed ecco ora la vera sfida di Spielberg. Una volta un amico musulmano mi scrisse per consigliarmi *Schindler's List*, ma mi chiese se il regista sarebbe stato disposto a dare seguito alla storia parlando dell'epopea della spoliazione dei palestinesi seguita all'arrivo in Palestina dei profughi di Schindler. Invece Spielberg ha preferito fare un salto di 14 anni per arrivare a Monaco dicendo in una intervista che il vero nemico del Medio Oriente e l'«intransigenza». Non è vero. Il vero nemico è rubare la terra agli altri. Ed ora mi chiedo: vedremo mai l'epopea narrata da Spielberg della catastrofe palestinese del 1948 e degli anni successivi? Oppure - come quei profughi disperati in attesa di un visto nel film *Casablanca* - dovremo continuare ad aspettare e aspettare?

© The Independent
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Negli Usa gli arabi l'hanno condannato, alcuni gruppi ebraici sono sul piede di guerra: ma è un fatto che «Munich» segni una svolta netta nel modo in cui Hollywood vede il conflitto in Medio Oriente

l'appartamento dell'addeito militare presso l'ambasciata israeliana in Norvegia, un fatto questo che quando venne alla luce non facilitò certamente le relazioni tra Israele e i Paesi scandinavi. Ma il film di Spielberg segna una svolta fondamentale nel modo in cui Hollywood vede il conflitto in Medio Oriente. Per la prima volta vediamo agenti segreti e killer israeliani che non solo mettono in dubbio il loro

l'offerta di Avner di spezzare il pane in casa sua - lascia intendere per la prima volta sul grande schermo che la politica militarista e di occupazione di Israele è immorale. Poi la cinepresa si sposta sulla sinistra dei due personaggi e si vede l'immagine, ricreata in digitale al computer, delle torri gemelle nella foschia. Questa inquadratura mi è sembrata un po' eccessiva. Sì, Steve, mi sono detto, grazie - ma abbiamo afferrato il messaggio. Eppu-

EU	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	
Presidente Mariolina Marcucci	
Amministratore delegato Giorgio Poidomani	
Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini	
NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.	
Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma	
Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Centro-sinistra - l'Unità. Certificato n. 5534 del 16/12/2005. Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.	
Stampa	STZ S.p.A.
• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219	Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)
Fac-simile	Distribuzione
• 00133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039	• A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27
• 20124 Milano via Antonio da Ricanano, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140	• Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424590
• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499	
La tiratura del 2 febbraio è stata di 137.963 copie	